

"Storia di un lavoro compositivo"



Relazione critica del percorso
compositivo dell'A.A. 2021-2022

Progetto di Rossana Gabriele, Giulia Pellegrino,
Anna Laura Rosa e Riccardo Maria Polidoro

Corso di Architettura e Composizione Architettonica II
e laboratorio

Prof. Arch. Francesca Bruni
e Prof. Arch. Roberta Amirante

*“Non ci chiedere più com’è andata,
tanto lo sai che è una storia sbagliata”*

Je fuschi-

Una storia sbagliata

Dall'infanzia all'età adulta.

L'avventura di quest'anno accademico inizia con la formazione di un improbabile ed imprevedibile quartetto, proiettato verso un proficuo scambio di idee e di crescita seguendo interessi comuni.

Ci siamo presto resi conto di quanto sia complesso sintetizzare il prodotto di quattro menti eterogenee, e di come la materia compositiva – pur rientrando all'interno di *consuetudini, norme e regole non scritte* dettate dalle esigenze dell'abitare, dai meccanismi percettivi e da un imprecisato *sensu compositivo* – abbia un elevatissimo grado di soggettività che talvolta porta a interpretazioni diametralmente opposte di uno stesso tema.



Dopo un iniziale scontro di visioni, che ha determinato una forte incomunicabilità e una scarsa capacità di sintesi, siamo riusciti a definire delle direttrici comuni nell'interpretazione della *prescrizione* – delle *ex tempore* e del tema d'anno.

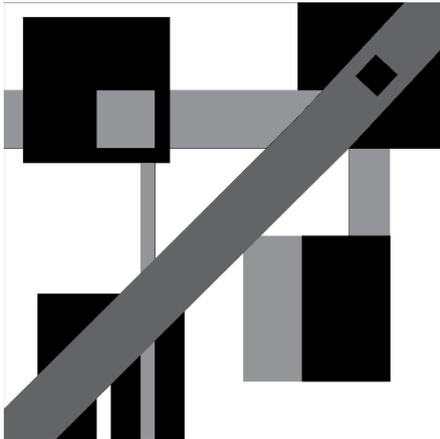
Una volta raggiunta l'intesa (che ha avuto riscontri molto positivi anche in ambito extra-universitario) il gruppo si è trovato ad affrontare una nuova difficoltà: una tendenza a contraddire gli intenti progettuali con l'effettiva realizzazione del progetto. Se da un lato gli aperti contrasti sono stati risolti, dall'altro si è scoperto che quegli stessi contrasti potevano fungere da cardine per evitare di cadere in un eccesso di temi, di forme, di concept, di interpretazioni.

Da ciò è partita la nuova, cardinale sfida: recuperare le direttive iniziali, selezionare gli elementi concettuali più validi, rimuovere ogni elemento superfluo e tentare di percorrere una strada, se non *giusta*, più coerente.

In un progetto di architettura il fattore tempo è essenziale; quest'anno si è dimostrato particolarmente incisivo ed impattante. Se in generale si può dire che è impossibile realizzare in tempi utili un progetto di cui si è pienamente soddisfatti, in questa specifica occasione il risultato ottenuto - più che fornire soddisfazione o serenità - ci ha affamati ulteriormente, mettendoci davanti alle nostre debolezze, alle nostre insicurezze, ai nostri difetti.

D'altro canto, un confronto così diretto con simili limiti ci ha permesso di apprendere in maniera quasi esponenziale, vivendo esperienze che forse non si sarebbero verificate in una diversa configurazione di individui e permettendo, attraverso il confronto, di scoprire punti di vista e approcci del tutto inediti alla materia compositiva, fornendo una consapevolezza verso la materia molto maggiore di quanto inizialmente previsto.

Scontro di visioni.

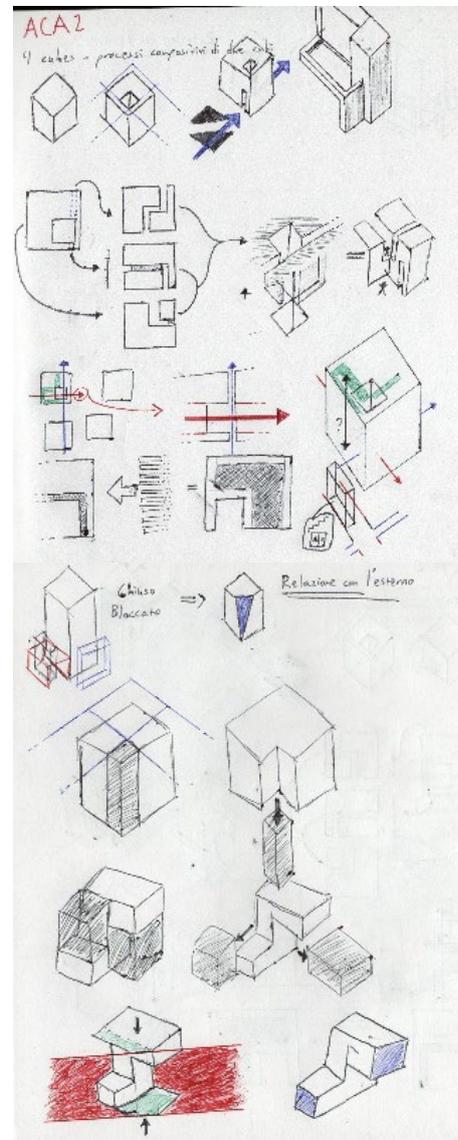


Planimetria

La prima esperienza esercitativa - primo vero approccio alla componente modellistica del progetto di architettura - prevedeva la progettazione di quattro volumi riconducibili a cubi, opportunamente disposti e coordinati entro una precisa area di riferimento. Avendo ricevuto diversi spunti sugli approcci da poter intraprendere, e avvertendo le potenzialità di ogni procedimento compositivo (sottrazione, folding, separazione, non finito...) abbiamo interpretato il tema tentando di sviluppare una tematica differente in ogni cubo, coordinando i volumi adiacenti attraverso comuni matrici geometriche, sfalsamenti e altre tecniche di modellazione delle forme.

Malgrado gli intenti, è emerso un elaborato confuso, con connessioni deboli e spazi liberi pressoché indefiniti: immaginando una corrispondenza tra l'ex-tempore e un'ipotetica realizzazione concreta, l'impianto prevedeva un asse centrale di dimensioni eccessive - un vero e proprio taglio dell'area - interrotto e *bloccato* dal fulcro di uno degli edifici. In tutto il lavoro è evidente come il trasporto verso gli approcci specifici che avevano interessato i singoli componenti del gruppo ci abbia accecati, trascurando la progettazione dello spazio esterno e limitando il confronto tra gli elementi a meri trattamenti in facciata o *accenni* di dialogo, troppo deboli ed astratti. In un certo senso, la mancata connessione tra i cubi era il riflesso di uno scarso approfondimento e dialogo tra i membri del gruppo; avendo notato questa grave lacuna abbiamo iniziato a lavorare per entrare più in sintonia, iniziando a legare nella vita universitaria e nel suo contorno.

Analizzando il nostro percorso in retrospettiva, riteniamo che questa prima realizzazione - la peggiore sul piano progettuale - sia stata quella di maggiore importanza nel nostro percorso verso il tema d'anno, in quanto ha posto le basi per una maggiore sensibilità ed attenzione al lavoro comune, all'intersezione di saperi, punti di vista, tecniche, idee. Dopo la presentazione del lavoro è stato aperto un dibattito, con la conseguente nascita di occasioni di confronto che hanno gradualmente assunto frequenza e durata maggiore. In poco tempo, da quattro personalità sconnesse, incerte ed imbarazzate è emerso *in nuce* un organismo più compatto e unito. Inoltre, grazie alle visioni discordanti sul tema, ci è stato possibile sviluppare una coscienza più aperta e matura, in grado di sintetizzare sul piano concettuale più idee in un unico concept.



Schizzi compositivi dei cubi non tagliati dall'asse principale

Intesa: nascita e crescita di un dialogo.

A poca distanza dalla prima ex tempore, ci siamo confrontati sul tema dell'attacco a terra. Durante la seconda esercitazione, portando dentro di noi il peso della prima, ci siamo trovati a dialogare contemporaneamente sul passato e sul presente: se da un lato ci era stato assegnato un nuovo tema da progettare e realizzare, dall'altro non sentivamo ancora chiuso il dialogo sul primo. In realtà, avremmo presto scoperto che i dialoghi sulle ex-tempore non si sarebbero mai chiusi: ancora oggi sentiamo viva la necessità di confrontarci, di pensare a cosa *si potesse fare*, a cosa *non è stato fatto* e al *perché è stato fatto ciò che è stato fatto*: pur avendo molteplici risposte a questi interrogativi, sentiamo di poter ancora approfondire ed esplorare.

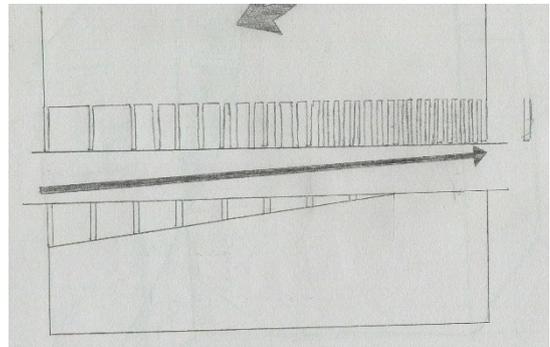


Attacco a terra -
Modellino

Dopo poco, ci siamo interfacciati con il tempo: dai nostri discorsi emergeva una forte maturazione del gruppo, ma il tempo necessario per progredire come squadra veniva detratto al tempo utile per ultimare il lavoro; l'assetto dunque si è rapidamente spostato verso un'impostazione più professionale, focalizzando le attenzioni sul lavoro da svolgere. Ci siamo resi subito conto della maggiore intesa raggiunta, sorprendendoci di aver raggiunto un simile risultato in così poco tempo.

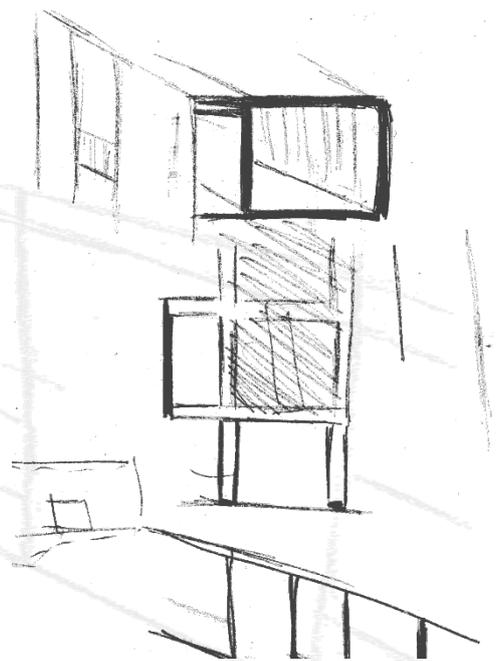
Dopo alcuni tentativi e proposte su possibili tipologie di intervento, è infatti emersa unanimemente una tematica progettuale: la *variazione*, intesa come realizzazione di un

impianto progressivamente crescente/decescente, in grado di delineare due *poli* distinti ma connessi.



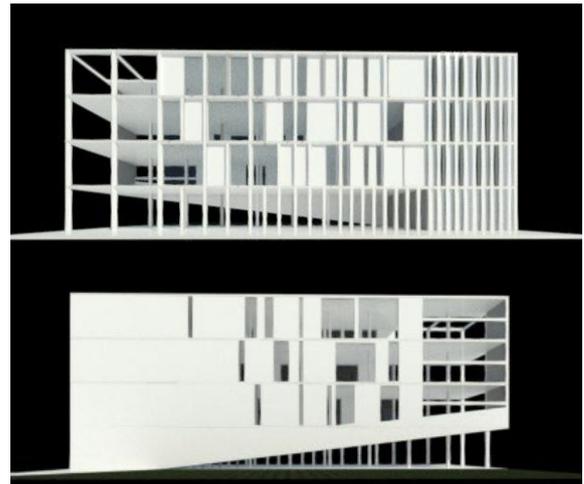
Attacco a terra - Variazione: interpretazione del tema
nei due fronti del parallelepipedo prescritto

La prescrizione della seconda ex-tempore ci ha accompagnati in due ulteriori esercitazioni, permettendo un maggiore e più coerente dialogo sui temi di progettazione del nostro gruppo. Nell'interpretazione del tema della facciata è stato per noi naturale il parallelismo tra il nostro progetto e la facciata principale della Casa del Fascio di Giuseppe Terragni: essendo il nostro progetto composto da una maglia strutturale di pilastri aventi interasse di 5m, avevamo inconsciamente delineato due campi di facciata estremi – ospitati da 2 campate ciascuno – simmetrici ma con caratterizzazione differente. Da ciò è nata l'idea di sottolineare ulteriormente il tema della *variazione*, delineando un lato più aperto ed uno più chiuso in funzione della progressiva *densificazione* dell'attacco a terra. Mentre il fronte rivolto sulla parte di lotto destinata al pubblico era di più semplice realizzazione in quanto caratterizzato da una precisa delineazione di campi attraverso l'andamento dei pilastri, il prospetto opposto è stato di difficilissima

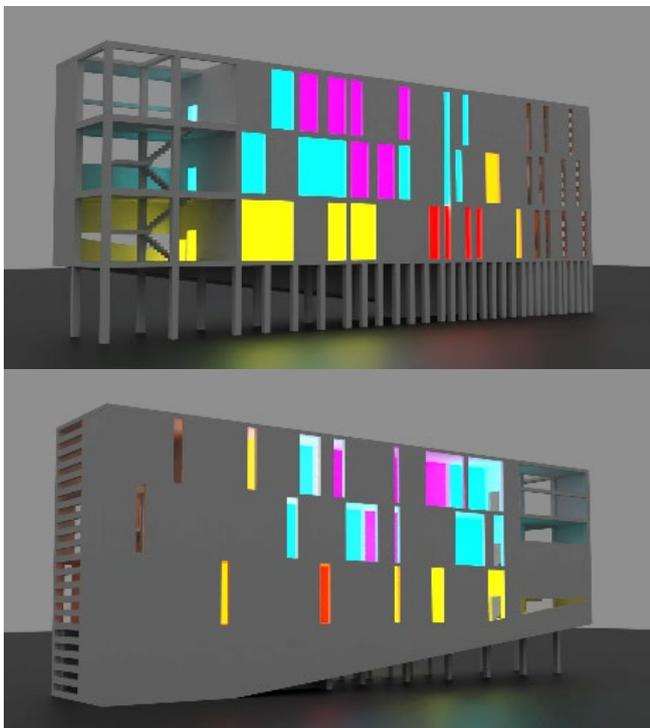
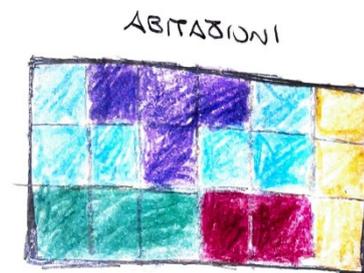


Facciata - organizzazione delle aperture con
ragionamenti in sezione trasversale

interpretazione: la linea diagonale introdotta nell'attacco a terra introduceva una variazione continua, non progressiva; partendo da una semplice suddivisione rispetto alle campate strutturali abbiamo ritenuto di sottolineare l'andamento diagonale, considerandolo un elemento eccezionale che si innesta in un campo delineato come il fronte precedente. Ci siamo resi conto di come l'attacco a terra in questo secondo caso ci abbia fortemente limitato nelle scelte, fungendo più da vincolo che da guida nel processo compositivo; la tentazione di modificarne l'andamento era elevata, ed ancora una volta ci siamo relazionati con il tempo, nuovamente troppo ridotto per potersi soffermare e ripartire da capo. Abbiamo dunque affrontato la sfida, iniziando al contempo a ragionare sui connettivi e sul possibile utilizzo degli spazi che stavamo delineando: ecco che l'attacco a terra diagonale viene immaginato come una rampa di accesso ad un ambiente sopraelevato ad uso pubblico, distinto dagli altri ambienti perché interamente aperto.



Facciata - Render della prima soluzione



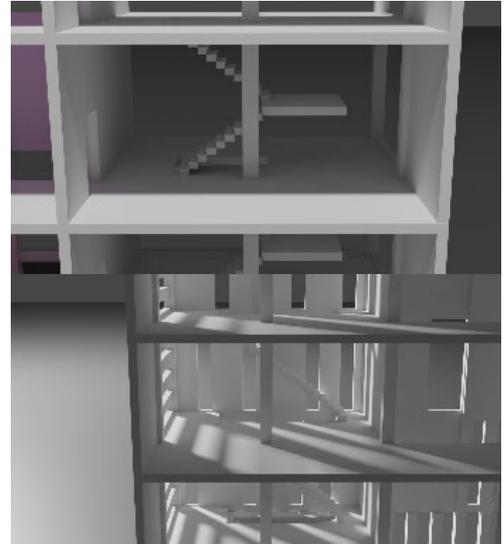
Connettivi - Ridisegno dell'involucro edilizio; render in "notturna" per verificare l'esposizione dei diversi alloggi, rappresentati con colori differenti in base alla tipologia

I nostri ragionamenti sull'utilizzo dell'edificio si sono rivelati un'utile anticipazione della successiva ex-tempore: l'impianto generale dei connettivi e degli spazi pubblici e privati era già delineato. Ci siamo dunque concessi un momento di maggiore confronto su vari temi compositivi, in vista dell'imminente tema d'anno. Difatti, in questa ex tempore ci siamo anche soffermati sull'organizzazione delle unità abitative presenti nell'edificio, provocando di conseguenza una leggera redistribuzione delle aperture in facciata e un sostanziale ridisegno dei prospetti di minore dimensione. Non avendo le capacità tecniche né il tempo di realizzare un modellino del nuovo involucro, abbiamo verificato la nuova disposizione attraverso una simulazione in ambiente virtuale tridimensionale, verificando di volta in volta l'incidenza di ogni modifica sull'impianto complessivo.

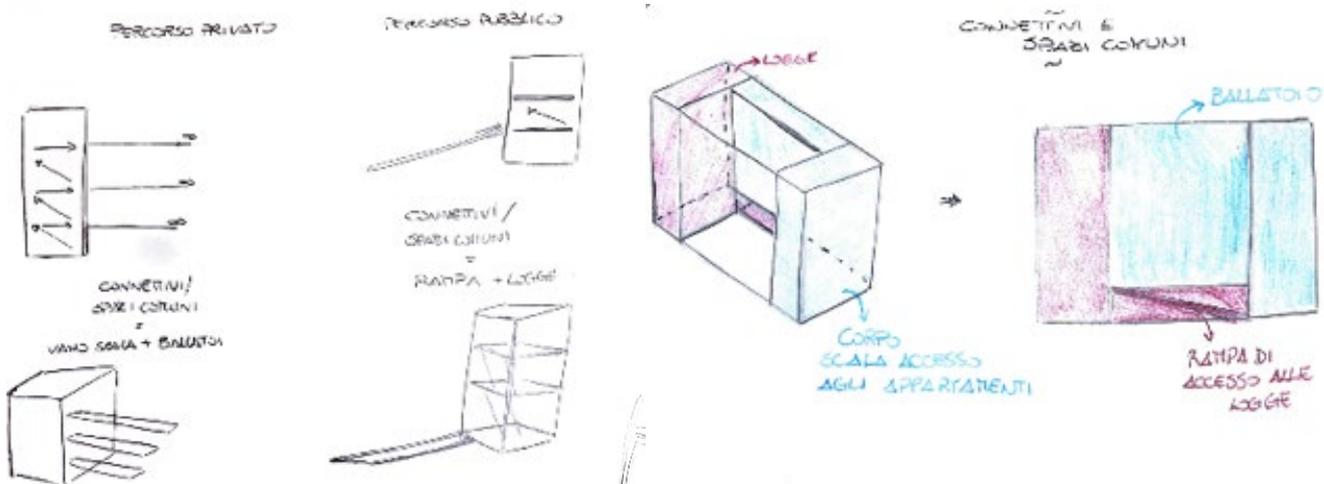
Nel modellino effettivamente realizzato abbiamo tentato di rappresentare la differenza tra connettivi verticali ed orizzontali, delimitando le aree legate principalmente alla connessione verticale con volumi chiusi in contrapposizione con sottili lamine orizzontali per i collegamenti orizzontali. Per restituire un'integrità strutturale al modellino, abbiamo inoltre posizionato i pilastri strutturali adiacenti i connettivi, che al contempo contribuiscono a restituire un senso di dimensione rispetto all'involucro complessivo.

Come intuibile dai passaggi precedenti, in queste tre ex-tempore si è costruito un grande senso di collaborazione e intesa: i tipici momenti di attrito nelle idee e negli approcci non sono mai evoluti in scontri, diventando anzi piacevoli intermezzi di discussione e risolvendosi sempre in un'idea condivisa e comune.

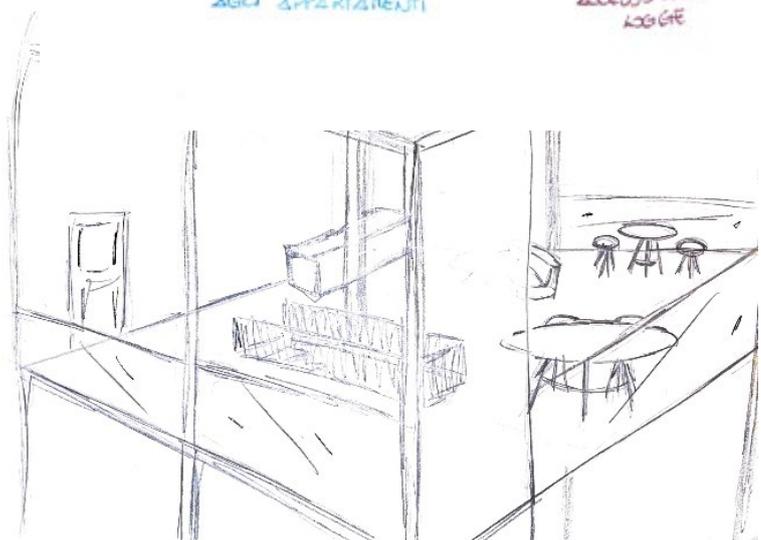
Come nell'occasione precedente però l'evoluzione teorica non è corrisposta ad un progresso altrettanto significativo sul piano pratico, sulla realizzazione dei nostri temi: sono presenti degli aspetti non risolti, dovuti alla differente natura delle due facciate principali. Malgrado l'intesa raggiunta come gruppo, in questa fase non siamo ancora riusciti ad instaurare un dialogo all'interno del progetto, lasciando che una semplice differenziazione della connotazione dei fronti minori determini il passaggio tra le due interpretazioni del tema della variazione.



Connettivi - Verifica dell'illuminazione naturale degli ambienti di connessione verticale



Connettivi - organizzazione degli spazi e schizzi



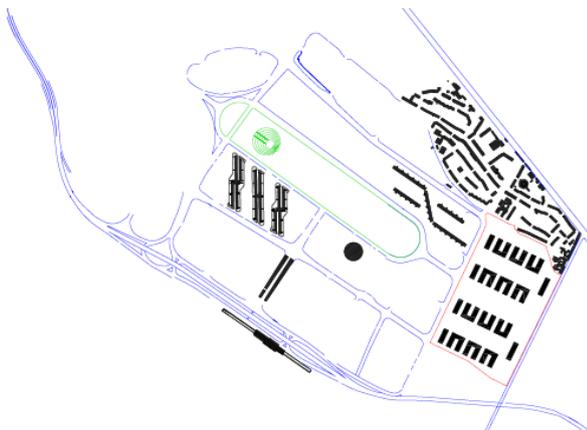


L'ultima esercitazione prima della pausa didattica invernale ha riguardato il ridisegno dell'area di interesse del progetto del tema d'anno, nell'ottica di individuare ed interpretare al meglio il *genius loci* per poter efficacemente progredire nell'elaborazione di un progetto integrato nel suo ambiente, rispettoso del contesto urbano e al contempo ecologicamente e socialmente sostenibile.

In questa occasione abbiamo assistito alla massima unione del gruppo, nonché alle più evidenti differenze rispetto ai colleghi negli altri gruppi. Non senza timore, ci siamo resi conto di aver limitato l'analisi degli elementi più importanti del nostro progetto ad un'area molto più ristretta rispetto alla maggior parte della coorte studentesca: in seguito al sopralluogo infatti abbiamo ritenuto che quanto da noi inizialmente rappresentato nel ridisegno della planimetria generale come insieme di

elementi significativi per il progetto fosse per larga parte slegato da rapporti apprezzabili alla scala umana o da un effettivo dialogo tra le parti, in maniera analoga all'esito dei nostri elaborati precedenti.

In particolare, la dimensione di via Ettore Ciccotti e il suo essere costeggiata da una macchia verde relativamente ampia ci ha portati a ritenere detto asse viario come un vero e proprio limite, che preclude la possibilità di interfacciarsi con il Parco Ciro Esposito e gli ambienti ad esso circostanti, ad eccezione di alcuni edifici particolarmente alti.



Ridisegno dell'area di Scampia da planimetria generale



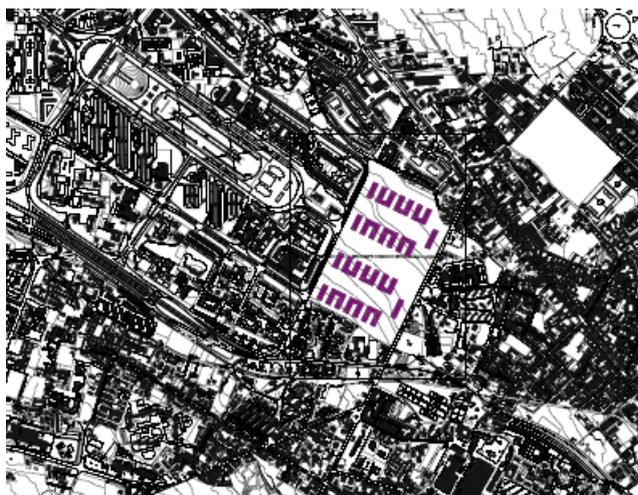
Secondo ridisegno dell'area di interesse per l'organizzazione del lotto

Sul lato opposto, viceversa, abbiamo osservato una maggiore densità edilizia e la dimensione relativamente più ridotta di via Miano, corrispondente ad un ambiente più urbano. Abbiamo interpretato nella stessa chiave di lettura i lati restanti del lotto, caratterizzati da una polarità simile: una fascia più verde a Nord ed un maggior dialogo con ambienti urbani sul lato Sud.

Da questa analisi sono nate le basi per il concept del nostro intervento, che avrebbe avuto una maggiore apertura verso via Miano e gli edifici a Sud ed una presenza più intensa di verde nelle aree rimanenti. In verità, a causa del continuo sopraggiungere di nuovi ed interessanti temi questa idea iniziale si è purtroppo persa, portandoci nuovamente a produzioni contraddittorie con gli intenti e i temi progettuali.

Contraddizioni

La prima e maggiore problematica nell'approcciarsi al tema d'anno è stata la scala dell'intervento: un lotto di circa 20 ettari costituito da preesistenze aventi proiezioni a terra assimilabili a quadrati di 60 metri di lato. Poiché il nostro gruppo si è sviluppato sulla linea della funzionalità e della pragmaticità, ci siamo imbattuti fin da subito in un vero e proprio *blocco dello scrittore* in chiave compositiva: malgrado i temi delineati non eravamo in grado di adattarci alla scala dell'intervento, e non riuscivamo ad immedesimarci nel luogo, o ad immaginare di percorrerne gli spazi. Una dimensione difficile da controllare in cui il singolo si sente quasi ospite in un mondo popolato dall'edilizia più che dalla persona, ci ha portati ad un ulteriore limite nel ragionamento e nell'interpretazione del lotto. Ancora una volta, la sintonia raggiunta ha inavvertitamente innalzato una barriera e una difficoltà di interpretazione del luogo, ma allo stesso tempo ci ha permesso di fare i nostri primi passi in questo nuovo e stimolante ambiente, lontano dalla nostra sensibilità.



Planimetria generale di Scampia

La prima organizzazione degli spazi del lotto si è soffermata su un'applicazione dei temi iniziali: abbiamo pensato di realizzare un progetto di massima degli assi viari e delle planimetrie degli edifici per poter in seguito caratterizzare in base ai nostri intenti iniziali le aree e le forme realizzate. In un primo momento, i ragionamenti sono stati caratterizzati dal disegno dei percorsi, immersi nel verde e piuttosto articolati, il cui obiettivo principale è quello di mettere in comunicazione gli assi viari

principali esterni al lotto consentendo al contempo la percezione e fruizione di quest'ultimo. Inoltre, nel rispetto della iniziale lettura del contesto, erano stati definiti diversi "campi", interni all'area, connotati da diverse funzioni ed organizzati in base al confronto con il contesto esterno. Tuttavia, con l'inserimento del primo disegno nel contesto ci siamo presto resi conto della scarsa coerenza e naturalezza di alcune forme, e della ormai categorica scarsa percepibilità di alcuni nostri temi, come la suddivisione del lotto nei suddetti campi in grado di sottolineare la *polarità* suggerita dall'ambiente circostante.

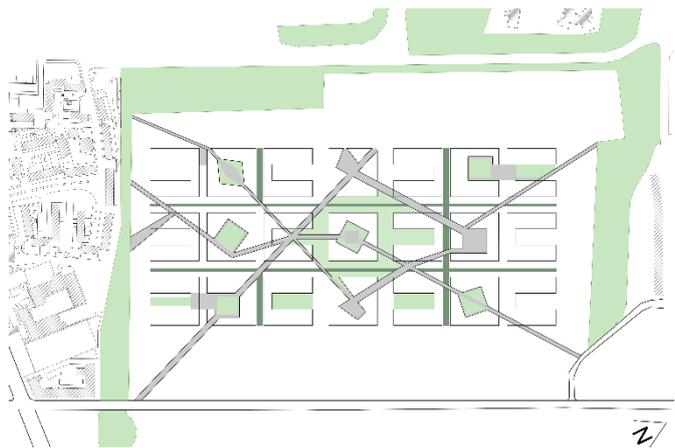
Avvalendoci di strumenti per la simulazione e ricostruzione virtuale di oggetti tridimensionali, abbiamo iniziato – prematuramente, come avremmo scoperto poco tempo dopo – a ragionare anche in alzato, determinando un insieme di edifici a torre e complessi residenziali meno elevati preservando al contempo forme e dimensioni delle preesistenze, immaginando di adibirle a punti di riferimento identitari (in

quanto preesistenti) riadattate in maniera tale da poter accogliere attività e servizi a beneficio della comunità (contribuendo sia ad una maggiore vitalità nell'area di progetto che, per estensione, ad un maggiore flusso di cittadini nell'intero quartiere) con una conseguente riqualificazione sia compositiva che sociale (logicamente, ci siamo resi conto di quanto simili considerazioni fossero in genere alla base dei nostri principali limiti nel progetto, poiché causavano le principali condizioni di vincolo alla nostra libertà di espressione e interpretazione dell'area di progetto in senso compositivo).

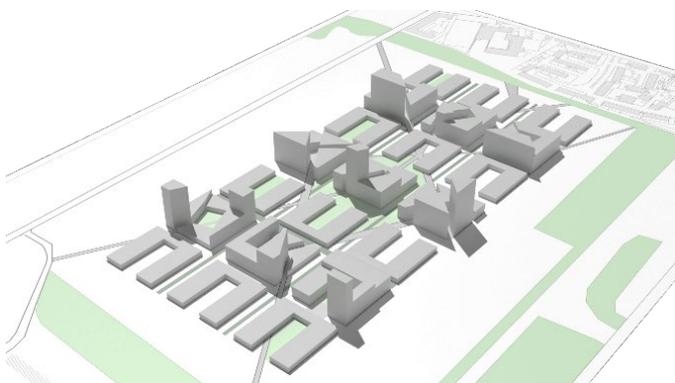
Come visibile nell'immagine in alto, la prima organizzazione del lotto prevedeva un insieme di blocchi residenziali, con torri orientate in base a ragionamenti sull'esposizione alla luce solare e l'ombra proiettata a terra. Abbiamo però osservato come l'impianto sia manchevole di una precisa caratterizzazione, e risulti più simile al risultato di un semplice processo iterativo, privo di fisionomia, malgrado gli intenti iniziali di realizzazione di blocchi differenti tra loro proprio in virtù di una loro riconoscibilità a distanza.

Avendo notato la scarsa rappresentatività degli isolati, siamo tornati sui nostri passi e all'impianto generale, cercando di raccogliere e recuperare i temi originali ed insistendo sulla prevalenza di uno schema decentrato e suddiviso in campi, non cogliendo la natura spiccatamente centrale del nostro progetto, filtrata dall'asimmetria dei singoli elementi componenti il disegno complessivo.

In questo nuovo impianto abbiamo iniziato a ragionare sulla polarità e sulle aree da dedicare alle attività sociali, con una fascia destinata ad attrezzature lungo via Miano e un successivo schermo



Inserimento nel contesto



Prima ricostruzione 3D dell'area

acustico e visivo del lotto. Detta area ospita inoltre l'inizio dell'unico asse di collegamento diretto con via Ciccotti, da noi ritenuto erroneamente *principale* in virtù della sua funzione.



Nuovo impianto del lotto

Avendo costruito un sistema di collegamenti particolarmente rigido, con spezzate poligonali a spigoli vivi, è stato similmente delineato un sistema di connessioni secondarie, più naturalistiche, con andamento analogo. Ragionando sull'esperienza dei visitatori del lotto, abbiamo inoltre immaginato di inserire alcune attrezzature nel verde, e di costruire un sistema di sentieri ancora più ridotti per garantire il godimento della maggior superficie verde possibile senza perdere l'aspetto più naturale delle aree.

Intervento particolarmente timido è stato l'inserimento di alcuni specchi d'acqua in aree ritenute topiche, come in prossimità della torre in affaccio su via Ciccotti (primo edificio visibile da detto ingresso) o sull'area prospiciente via Miano (lo specchio d'acqua caratterizza un primo ambiente destinato ad attività pubbliche, delineando uno spazio più fresco e percettivamente distante dal traffico di città malgrado la vicinanza geografica), oltre che nel fulcro del nostro impianto di connessioni principali. Detto intervento sarà infatti sensibilmente ridimensionato poco dopo.

A partire da questo nuovo impianto abbiamo formulato una prima ipotesi di approfondimento, selezionando la ex caserma presente nel fulcro della composizione e il blocco in affaccio sull'ingresso principale da via Ciccotti, ritenendo di fondamentale importanza detto collegamento. In realtà, la selezione effettiva è stata differente: ci siamo resi conto della scarsa sostenibilità di questo nuovo impianto, eccessivamente densificato e troppo ricco di temi (arrivando persino alla contraddizione dell'intento di preservare le caserme), portandoci nuovamente allo stato di progetto malgrado il tempo a disposizione, ormai del tutto esiguo.



Edifici inizialmente selezionati per l'approfondimento

Recupero e semplificazione

Avendo colto la quantità eccessiva e discordante di temi trattati all'interno del progetto abbiamo pensato di ricominciare da capo, recuperando alcune tematiche iniziali tentando di semplificare gran parte degli aspetti trattati. Preservando quasi del tutto lo schema viario, abbiamo ragionato in un'ottica più centrale limitando al contempo la densificazione urbana grazie alla sostituzione con aree verdi attrezzate di tre edifici, appartenenti ad altrettante macroaree verdi. In questo modo abbiamo inconsapevolmente ripristinato una lettura orizzontale del lotto, come per le fasce delineate nelle fasi iniziali della progettazione; tale aspetto è stato purtroppo colto in un momento successivo, in quanto eravamo ancora focalizzati sulla centralità dell'asse diagonale. In particolare, ritenevamo che detto percorso avesse la forza di tagliare il lotto in due parti distinte, ma logicamente la forte uniformità di trattamento delle aree contraddice ampiamente detto asserto. Le aree verdi e pavimentate sono state trattate con maggiore attenzione e specificità, organizzando un sistema di attrezzature pubbliche e di viabilità ciclabile in prossimità dei principali assi urbani costeggianti il lotto, con un'organizzazione di aiuole, specchi d'acqua e vegetazione alta in grado da fungere al contempo da filtro e paesaggio.

Condizionati dalla geometria dei collegamenti pedonali, abbiamo ingenuamente realizzato una pista ciclabile a spigoli vivi; la disposizione degli alberi inoltre non era rispondente alla nostra iniziale interpretazione delle differenti polarità nel lotto, dunque questo ulteriore impianto è stato nuovamente adattato in base a dette tematiche.

Detta ultima organizzazione è decisamente lontana da *ciò che potrebbe essere*, in quanto sentiamo di poter ancora fare moltissime valutazioni e studi molto più raffinati sul tema; sentiamo però di essere stati in grado – entro certi limiti – di recuperare le nostre idee iniziali, riadattare o tralasciare i concetti incoerenti o inadatti e impostare una sistemazione che, pur non essendo la soluzione che vorremmo, denota a nostro avviso la determinazione di soluzioni finalmente coerenti, corrispondenti, concordi.

L'identificazione di un'area caratterizzata da vegetazione più fitta in corrispondenza di via Ettore Ciccotti è stata ripresa, così come l'intento di aprire al pubblico la zona Sud-Est dedicandola ad un



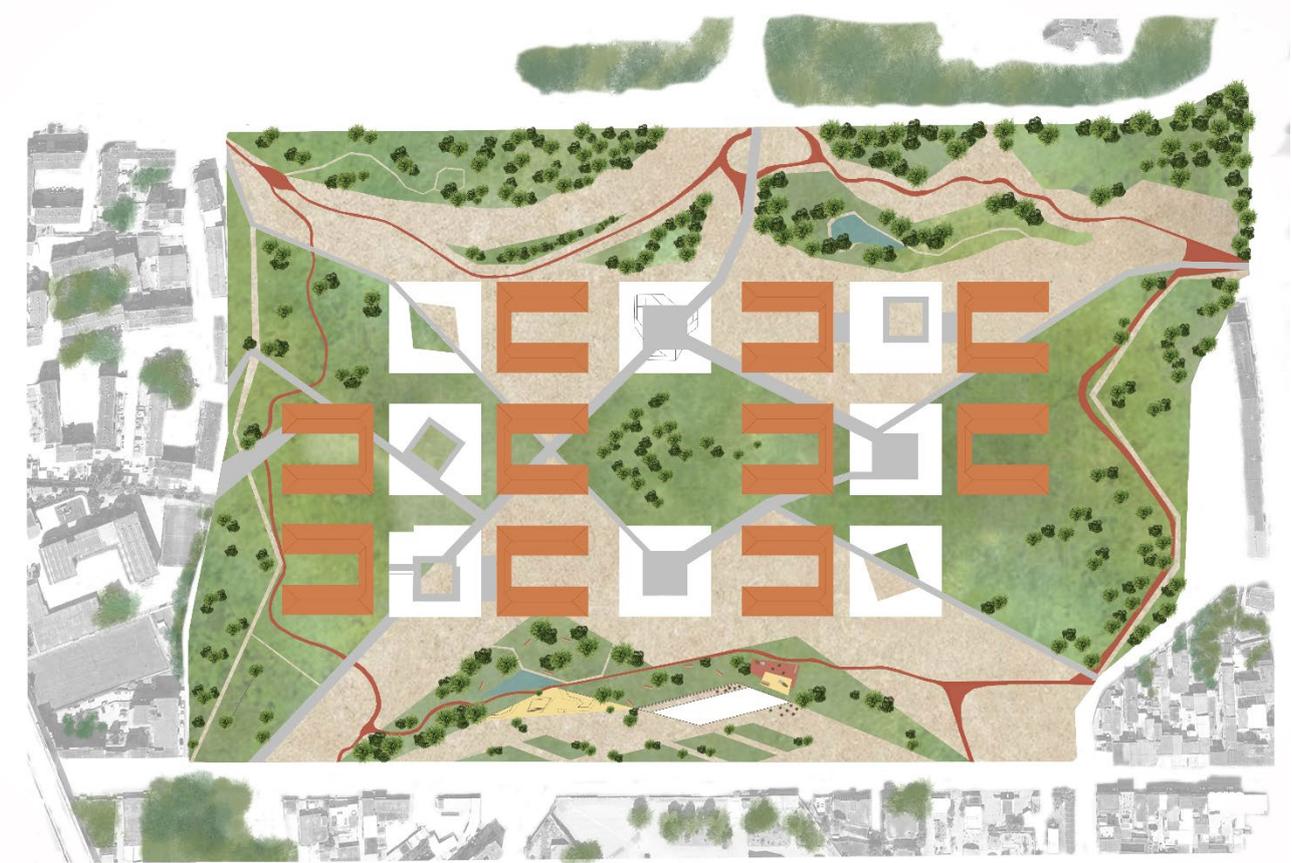
Impianto ulteriore.



Impianto successivo.

parco pubblico. Inoltre, la pista ciclabile è stata estesa in modo da percorrere l'intero lotto connettendosi anche con i principali percorsi.

In questo elaborato finale vediamo tutto ciò che è successo in questo anno accademico: riusciamo a leggere il nostro punto di inizio, l'evoluzione del rapporto e, infine, la trasposizione grafica di una sintonia leggermente turbolenta, ma stimolante come poche altre occasioni di confronto.



Impianto attuale

Passi: scavi, tagli, aggiunte.

Giunti nelle fasi conclusive del progetto, abbiamo iniziato a ragionare sui due edifici scelti: abbiamo selezionato gli unici due blocchi tagliati dall'ormai noto *asse principale*, scegliendo coraggiosamente di riprendere l'approccio della prima ex-tempore per determinare una corrispondenza *sottintesa* tra gli edifici. In questa occasione però abbiamo delineato sin dall'inizio un comune approccio compositivo, lavorando per aggiunte e sottrazioni di materia; purtroppo anche in questo caso il risultato raggiunto non ci permette di poter affermare di essere riusciti nei nostri intenti iniziali, in quanto nuovamente le differenti chiavi di lettura hanno inciso drasticamente sulle forme prodotte, malgrado la decisione a priori dell'approccio compositivo. Abbiamo dunque appreso come la disciplina compositiva sia complessa, intricata e soggettiva, in quanto ognuno ha una propria idea di spazio e una propria sensibilità, e malgrado l'armonia raggiunta come gruppo tenderà sempre verso ciò cui è incline; tale interessante risultato – per noi affatto scontato prima di intraprendere questo percorso, ma ora estremamente chiaro – è stato per noi un ulteriore stimolo al dialogo, alla co-partecipazione in alcuni aspetti dei progetti, consigliando strategie possibili, strade percorribili, riferimenti che possono servire da ispirazione. Logicamente, essendo ormai giunti al termine del corso, in questo caso non è stato possibile tornare sui nostri passi ed indagare nuovamente sul tema, malgrado la forte volontà di procedere in questo senso.



Tetris - Vista generale

In *Tetris*, l'idea dell'aggiunta e della sottrazione si sovrappongono: da un'iniziale impianto a corte leggermente decentrata, tagliato da un asse principale diagonale ed uno secondario, emerge un blocco di quattro livelli sormontato da torri binate che, insieme ad alcuni elementi minori, costituiscono una sorta di aggiunta dall'alto. Analogamente a numerose situazioni nel gioco omonimo, a dette aggiunte corrispondono anche dei vuoti, degli scavi all'interno del volume costruito. L'alternarsi di pieni e vuoti, di sporgenze e

rientranze, offre la possibilità di diversificare la disposizione interna delle abitazioni che, coerentemente con il concept, si incastrano con modalità di volta in volta differenti le une nelle altre. Inoltre, la presenza di cavità all'interno del fabbricato consente di inserire spazi dalle diverse funzioni come terrazzi e balconi di pertinenza degli appartamenti ma anche ambienti aperti-coperti collettivi.

Sfortunatamente - ancora una volta - la presenza di diverse idee di base, così come una probabile difficoltà nel controllare la dimensione dell'intervento, ha compromesso la concretizzazione del concept originale. Il risultato finale, che è stato lievemente modificato in seguito ad alcune correzioni, necessiterebbe di ulteriori valutazioni nonché certamente di essere *alleggerito*. Risulta ai nostri occhi evidente una sproporzione tra le diverse scale di intervento che hanno caratterizzato il nostro tentativo di lavorare per addizione e sottrazione. La dimensione ridotta dei blocchi aggiunti, o scavati, nel volume più basso formante la base, è in contrasto con l'operazione invece più macroscopica effettuata sulle due torri binate e non riesce, a parer nostro, a determinare un chiaro disegno delle facciate causando una frammentazione dei volumi ai livelli inferiori.

In fase conclusiva, per poter meglio delineare l'unitarietà del blocco residenziale di quattro livelli, e sottolineare l'orizzontalità a contrasto con la verticalità delle torri, è stato attuato un differente

trattamento materico delle superfici: il blocco di minore altezza, coperto con tetto giardino con una sistemazione immaginata analoga alla *High Line* di New York, è infatti rivestito in laterizi a vista con fasce marcapiano sporgenti; per sottolineare le zone in cui è stata praticata una sottrazione di materia è stato utilizzato il medesimo rivestimento intonacato dei blocchi aggiunti.



Tetris - Viste sulla corte interna



In questo modo, si è cercato di rendere quanto più leggibile in facciata il disegno compositivo alla base del progetto.

Per quanto riguarda il progetto degli spazi interni all'edificio, come accennato, la caratteristica saliente dell'intervento è la diversità - forse eccessiva. Al pian terreno sono stati collocati ambienti di interesse collettivo con varie funzioni. Gli alloggi sono invece situati ai livelli superiori e presentano nella maggior parte dei casi affacci sia verso l'esterno che sulla corte interna, ad

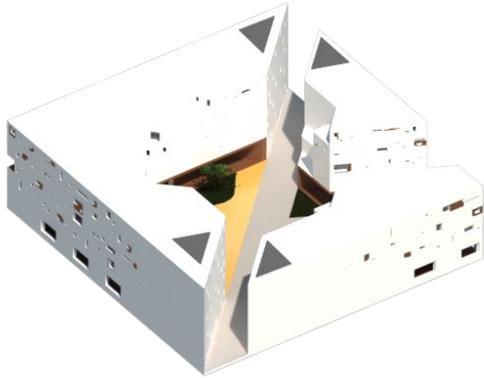
eccezione degli appartamenti inseriti nelle due torri.

Le tipologie abitative analizzate comprendono simplex e duplex di volta in volta organizzati diversamente. Particolare attenzione è stata dedicata alla progettazione di spazi esterni di sola pertinenza degli alloggi come balconi, terrazze ed ambienti parzialmente coperti, nell'ottica di garantire ad ogni abitazione una possibilità di contatto con l'esterno dialogando al tempo stesso con il lotto, caratterizzato dalla forte presenza di verde. In conclusione, è stata ipotizzata una disposizione degli ambienti interni alla corte, definendo gli spazi in base ai due principali percorsi che tagliano l'edificio.



Anche in questo caso, sebbene il binomio Polidoro-Rosa fosse già stato sperimentato in altre occasioni accademiche, non ci riteniamo del tutto soddisfatti dell'esito del nostro progetto. Pur avendo attuato scelte compositive più coerenti e con minori divergenze, abbiamo appurato di non essere stati in grado ancora una volta di tradurre efficacemente le idee in forme. Non comprendiamo appieno i motivi alla base di una simile lacuna, causata forse da una volontà eccessiva di sperimentare temi sempre nuovi abbinata ad un confronto quasi ossessivo con

casistiche reali che esulano dagli obiettivi del corso ed alla criticità del tempo all'interno della realizzazione di un progetto.



Excavation-Vista generale

In *Excavation*, isolato dall'impianto a corte centrata - conseguente al taglio dell'asse principale diagonale e di uno secondario - è costituito da tre edifici, trattati mediante il tema dello scavo.

L'operazione di scavo mira ad evidenziare la potenza della corte: l'intervento si concentra infatti sulle facciate interne.

Assimilando le ex-tempore, utilizzate come linee guida del processo compositivo, abbiamo cominciato ad effettuare ragionamenti sull'attacco a terra.

Trattato in maniera differente rispetto ai piani superiori, il livello basamentale presenta in tutta la sua

articolazione strombature profonde che individuano gli ingressi, accentuate con un materiale diverso (Acciaio Cor-Ten). Inizialmente molto chiuso, l'attacco a terra è stato progressivamente sempre più aperto attraverso ulteriori bucatore strombate. La differenza con i piani superiori viene ulteriormente enfatizzata dallo spessore dei muri, elevato e variabile al piano terra per accentuare il tema dello scavo.

Dal primo piano in poi gli edifici presentano uno scavo - disallineato rispetto al livello di ingresso - che aumenta progressivamente di dimensioni in maniera tale da delineare terrazze calpestabili.

In facciata si osserva una distribuzione irregolare delle bucatore, differenti anche per dimensioni, e la presenza occasionale del Cor-Ten per incorniciare alcune bucatore.

Per quanto riguarda la divisione degli spazi interni, il piano terra è destinato ad uso pubblico: ospita un chiosco letterario, una biblioteca ed uno studio fotografico. I piani superiori sono ad uso residenziale, con le terrazze che fungono da connettivo.

L'attacco a cielo, relativamente elementare, presenta un lucernario in corrispondenza dei corpi scala.



Excavation - Vista interna dell'isolato



Excavation - Vista interna della corte

Tra i tre edifici è stata individuata una gerarchia, con il corpo ad L a Sud-Ovest, che assume un ruolo preponderante, un blocco intermedio a Nord-Ovest e il corpo che si rapporta con le aree più interne dell'impianto che assume la minore importanza.

Tale rapporto gerarchico può osservarsi nella pianta dell'isolato: la strombatura

degli ingressi va ad abbracciare la corte, ma l'abbraccio dell'edificio ad L si estende maggiormente, tendendo ad *inglobare* anche i corpi più piccoli e realizzando un *duplice abbraccio*.

In alzato, l'edificio di minor rilievo (a Est) presenta quattro piani - uno in meno rispetto agli altri due edifici.

Nella divisione degli interni, l'edificio ad L presenta appartamenti organizzati in simplex (bilocali e trilocali di dimensioni differenti) e duplex; l'edificio a Nord-Ovest assolve la funzione di studentato; l'edificio da quattro piani presenta solo simplex.

Anche la coppia Gabriele-Pellegrino si era già trovata a lavorare insieme; questo ha facilitato la collaborazione, limitando nuovamente le divergenze (e, di conseguenza, le occasioni di confronto).

Nel complesso, pur essendo consapevoli delle inevitabili lacune presenti nel progetto, ci possiamo ritenere piuttosto soddisfatte del lavoro svolto, avendo preso atto dei progressi fatti.

Il fattore tempo

Ciò che forse ha maggiormente penalizzato il nostro percorso è stata la necessità di partire da zero, imparando a conoscersi e a comprendere con chiarezza il modo di essere di ciascun membro del gruppo. A causa di ciò, i nostri momenti iniziali, non particolarmente brillanti a causa della sostanziale mancanza di comunicazione, interazione e conoscenza, hanno provocato a cascata un insieme di *corse contro il tempo*: essendo il nostro gruppo composto da estri decisamente eterogenei, fondati su principi talvolta diametralmente opposti, i primi momenti di divergenza tendevano spesso a risolversi dopo molto tempo e con diverse turbolenze, anche a causa di difficoltà di interpretazione del punto di vista dell'altro. A ciò si aggiungevano spesso momenti di ricerca e approfondimento delle visioni altrui, sfociando talvolta nel tentativo di immedesimarsi nel modo di percepire, vedere, sentire e progettare l'architettura degli altri membri del gruppo; il tutto non ha fatto che acuire la nostra problematica, già gravata ulteriormente da varie situazioni extra-universitarie.

Nel corso di quest'anno accademico abbiamo appreso l'importanza della definizione di un preciso cronoprogramma, imparando a saper rinunciare al risultato *perfetto* in favore di un elaborato *realizzabile*, ovvero avente una sua integrità e realizzato nei tempi richiesti; riteniamo che detta condizione, pur lasciandoci con sensazioni molto contrastanti, costituisca un insegnamento di importanza fondamentale nella delineazione della nostra futura figura di tecnici, anelando al contempo all'acquisizione di capacità tali da potersi avvicinare il più possibile al progetto ideale rientrando nei tempi previsti.

Fame

La lezione forse più importante che abbiamo appreso in questo corso è stata anche la più dura da digerire: la realtà evolve molto rapidamente, bisogna sapersi adattare e imparare ad arrendersi al compromesso, se e quando necessario. Purtroppo per noi studenti, ancora legati alla fase più idealistica, utopica e perfetta della progettazione, ciò che ci aspetta molto probabilmente avrà ritmi molto più frenetici di quelli che stiamo affrontando ora, e dovremo relazionarci con tecnici e figure professionali molto più distanti di qualunque nostro collega.

Pur avendo appreso ed accettato questo dato, il nostro spirito non può evitare di accendersi nel guardare indietro e vedere tutto ciò che è rimasto in sospeso, in potenza. Abbiamo dovuto più volte rinunciare a idee schizzate su carta, progetti elaborati in 3D, tematiche discusse oralmente: abbiamo scoperto come esistano molte strade nella progettazione, con altrettanti punti in cui vengono mostrate moltissime porte, ma è possibile aprirne una sola. Per quanto detta condizione è forse alla base della vita stessa, la percezione di questa infinità di possibilità non attualizzate ci lascia affamati di sapere, di sperimentazione, di ricerca di nuove soluzioni.

In questo, il parallelismo tra il processo compositivo e un'indagine poliziesca è particolarmente veritiero: come nel caso di alcuni casi di grandissima importanza, archiviati per mancanza di prove o per un arenamento delle indagini, in cui si sente l'ardore e la volontà di continuare ad indagare fino alla risoluzione dell'enigma, così noi sentiamo di voler proseguire nel processo compositivo, pur sapendo di aver ormai raggiunto una conclusione.

Consapevolezza

Durante quest'anno accademico abbiamo appreso moltissime lezioni, diverse da ciò che ci aspettavamo: abbiamo capito cosa



vuol dire interfacciarsi con figure aventi un differente modo di ragionare, vivendo l'irripetibile esperienza di vedere l'architettura con i nostri occhi. Abbiamo avuto nuovamente modo di confrontarci direttamente con le scadenze e il tempo, imparando ad accettare l'idea di dover fissare un



termine ultimo e improrogabile. Abbiamo scoperto quanto la materia compositiva sia mutevole e polimorfa, e come assuma caratteristiche estremamente diverse pur muovendosi dagli stessi principi. Abbiamo imparato che l'abilità nello sviluppo di un pensiero compositivo e di un concept non implica necessariamente una altrettanto naturale capacità di trasporre graficamente l'idea, in maniera tale da renderla universalmente comprensibile e condivisibile. Abbiamo imparato a discernere tra vincoli e guide, comprendendo l'importanza di non esagerare con la numerosità di dette caratteristiche per non perdere una chiara idea progettuale. Il fatto che il nostro quartetto sia composto da due coppie che



avevano già lavorato assieme al progetto di Architettura e Composizione Architettonica I, ha forse ostacolato inizialmente il raggiungimento di una sintonia che siamo riusciti a trovare solo in un secondo momento. Tuttavia, pur non sentendo di aver raggiunto il nostro pieno potenziale, possiamo dire di essere infine riusciti a raggiungere un equilibrio in virtù del quale ogni membro del gruppo ha avuto la possibilità di dare il proprio contributo, arricchendo questa esperienza ed il progetto che ne è frutto.

